

## COMUNITÀ

## L'analisi

## Chi vuole bloccare il cambiamento

Michele Ciliberto



SEGUE DALLA PRIMA

Ma non meno decisivi, e gravi, sono i problemi di ordine interno. Anzi, per molti aspetti, è anzitutto qui che bisogna guardare per capire cosa sta effettivamente accadendo.

In Italia sono oggi in profonda crisi sia il potere esecutivo che quello legislativo e giudiziario. Se si volesse usare una espressione del linguaggio ordinario si potrebbe dire che stanno «saltando» i binari e che viviamo in una situazione eccezionale, in cui tutto è diventato possibile.

L'azione del presidente della Repubblica - compreso il conflitto di attribuzione sollevato presso la Corte costituzionale - si situa in questo contesto: è un momento importante - ma un momento - di un'azione che, restando nell'ambito delle proprie prerogative, si sta sforzando da tempo di evitare che il Paese deragli e di ricostituire le fondamenta della legalità e le regole repubblicane. In questo senso è anche, oggettivamente, una iniziativa politica - opportuna, a mio giudizio. Ma certo, esposta, proprio per questa sua natura, alla possibilità di critiche di varia natura.

Detto questo, resta però da capire perché la presidenza della Repubblica venga attaccata con questa violenza e perché sia stata individuata da un fronte composito come il nemico principale, l'ostacolo da abbattere con tutti gli strumenti possibili.

Si può cominciare a capirlo se si analizzano gli schieramenti in campo e, quando ci siano, le strategie da essi proposte, sapendo che il governo Monti periodizza - anche da questo punto di vista - la storia della Repubblica.

Semplificando, le proposte principali di soluzione della crisi sono in sostanza tre: la democratica; la tecnocratica; la neo-giacobina. Esse - ed è un punto interessante - non sono, peraltro, specifiche di un singolo partito: ad esempio, la soluzione democratica e quella tecnocratica convivono nel Pd.

A conferma della complessità, della vischiosità - e anche della novità - della situazione, va però subito detto che a queste tre se ne aggiunge una quarta, altrettanto importante: paradossalmente, si potrebbe definire quella della non-soluzione della crisi. In altre parole, è quella che, in una situazione come quella attuale, punta, da un lato, a una sorta di «feudalizzazione» dei poteri economici e politici (con un nuovo ruolo politico e organizzativo affidato ai giornali); dall'altro a un declino del nostro Stato nazionale come realtà autonoma e specifica, con una strategia che non ha nulla a che fare con le vecchie politiche della Lega di Bossi: qui è l'idea di Stato in quanto tale che viene subordinata a una riorganizzazione proprietaria dei poteri, refrattaria ad ogni regola - a cominciare da quelle sindacali -, e proiettata in un orizzonte post-statale e post-nazionale. Riprendendo la distinzione schematica ora proposta, sono forze che si oppongono frontalmente alla proposta «democratica»; ma sono distanti anche dalla prospettiva «tecnocratica» o dall'ipotesi di una «grande coalizione».

Né c'è da fare dietrologia. Basta limitarsi alla lettura di alcuni giornali per vedere all'opera forze che tengono in una condizione di tensione permanente il Paese per evitare che la crisi trovi una soluzione politica. Sono forze favorite, e alimentate, da alcuni dati obiettivi: la crisi dei partiti e delle culture politiche tradizionali; la decomposizione dei vecchi legami sociali ed economici; la frantumazione delle strutture associative, a cominciare dal sindacato; e, naturalmente, la crisi della sovranità nazionale...

Dicendo questo non penso solo alla ca-

morra o alla mafia (cosa ben nota); ma a forze economiche ed politiche che puntano alla crisi e alla dissoluzione dei «vincoli» essenziali dello Stato, proprio mentre il problema del rapporto tra sovranità nazionale e sovranità europea si configura in termini, per molti aspetti, drammatici. La violenza e la durezza dell'attacco alla presidenza della Repubblica e al suo ruolo nasce qui: essa è, di fatto, individuata come l'ostacolo politico principale a questo disegno. Quella che si sta svolgendo in questi mesi è una battaglia integralmente politica, condotta con tutte le armi-licite ed illecite; ed è strategica per una serie di forze che stanno cercando di ricollocarsi dopo la fine del berlusconismo per fronteggiare e risolvere la crisi internazionale a proprio vantaggio. Questa è la sostanza della cosa. Si tratta di un complesso di forze potenti, ed è, certo, possibile che, alla loro testa, siano «menti raffinatissime»; ma per capire come esse agiscono e cosa vogliono basta Karl Marx. Quelli che sono in campo sono interessi precisi, materiali, che si sono schierati sulla base di quelle che considerano le proprie convenienze.

Credo che sia un altro, invece, il punto principale da sottolineare per capire la situazione in cui ci troviamo: la realtà dei fatti, specie in queste ultime settimane, è stata fortemente annessa, e confusa, da uno scontro ideologico di estrema violenza. Non è la prima volta, né sarà l'ultima. Ma in questo caso la nebbia si è particolar-

mente infittita perché l'ideologia si è «colorata» - in buona o in cattiva fede (mi guardo bene dal fare di ogni erba un fascio) - di «legalismo» e di «moralismo», diffondendosi e trovando consensi anche a sinistra. E si capisce: il «moralismo», oltre ad essere una cosa in sé rispettabile, è un classico, ed eccezionale strumento ideologico anche se non è mai servito per capire, o per cambiare, la realtà. Ma questa «coloritura» (parola cara a Machiavelli) ha contribuito ad accentuare ulteriormente la confusione sotto il cielo.

A differenza di quanto pensava il presidente Mao, da questa confusione è però necessario uscire, e per farlo bisogna richiamare l'attenzione di tutti sul punto centrale, mettendolo in piena luce: il nostro destino come Stato, come comunità nazionale imperniata sui diritti e sui doveri sanciti dalla Costituzione. Giorno dopo giorno, intorno a noi sale una marea che travolge ogni cosa, anche i principi elementari di un possibile confronto. Per cercare di ristabilire le fondamenta del nostro «vivere civile» - a cominciare da quello costituzionale - occorre andare alla sostanza delle cose ponendo al centro della discussione, in modo rigoroso e disincantato, le ragioni interne e internazionali della lunga crisi dello Stato italiano, i motivi profondi del conflitto attuale, interrogandosi - ed è il punto decisivo - su quale possa essere un suo possibile futuro, mentre si esaurisce il paradigma «moderno» della statualità.

## Maramotti



## Dialoghi

## Scuola, concorsi ed esperienze di lavoro

Luigi Cancrini

psichiatra e psicoterapeuta



**Agli occhi dell'opinione pubblica e di molti lavoratori della scuola «dormienti» la notizia di circa 12000 assunzioni per il prossimo anno scolastico tramite concorso appare quasi come un «miracolo». Bisogna dirla tutta però la verità! Con questa «trovata» il ministro ed i suoi colleghi mostrano di non avere nessuna forma di riconoscenza nei confronti di quanti, già da anni, occupano quei 12000 posti, in maniera singhiozzante ma pur sempre garantendo il funzionamento della scuola pubblica.**

STEFANIA FOGGIA

L'idea che per accedere ad un posto di lavoro si debba passare attraverso un concorso è sicuramente giusta. Il sistema delle graduatorie ha dato luogo per tanti anni ad una serie di inconvenienti legati soprattutto alla inevitabile lentezza con cui venivano scelti i professori ed al numero dei ricorsi, spesso fondati, che contestavano tali scelte. Un problema molto serio tuttavia è quello che riguarda in che modo verranno valutati i candidati. Sembra del tutto evidente infatti che il modo in cui si sviluppa un

## L'intervento

## Nel Pd il vero confronto deve essere sul programma

Leonardo Domenici



**LA CRISI NON È FINITA E NON FINIRÀ TANTO PRESTO. DA FINANZIARIA È DIVENUTA ECONOMICA E SARÀ SEMPRE DI PIÙ SOCIALE. LA CRISI È PIÙ DIFFICILE DA GESTIRE** in Europa, perché qui le istituzioni sono frammentate e incomplete e la politica, almeno in alcuni Paesi, è più debole e priva di visione strategica. Questo, molto sommariamente, è il contesto in cui ci troviamo. In Italia, per affrontare questa situazione, aggravata dalla degenerazione del berlusconismo, si è fatto ricorso a un «governo tecnico», che, aldilà dei meriti e demeriti, mi pare abbastanza evidente che abbia perso il suo impeto originario.

L'interpretazione che, dopo la parentesi «tecnica», torna la «politica» è ormai svuotata di contenuto, per il semplice fatto che i problemi sono ancora tutti lì sul tavolo e, anzi, altri se ne aggiungono. È molto probabile che non potesse essere diversamente, ma comunque di tutto questo bisogna tener conto, perché la contesa in vista delle prossime elezioni non si svolge in condizioni di presunta ritrovata normalità. In questo quadro, l'idea che l'iniziativa politica del principale partito italiano, candidato a guidare il Paese, e della non ancora ben definita coalizione di centro-sinistra ruoti attorno allo svolgimento di elezioni primarie per la scelta del candidato premier, appare incongrua e sono molto scettico sul fatto che la campagna precedente tali elezioni darebbe un significativo contributo in termini di proposte politiche e contenuti programmatici.

Personalmente ritengo che bisognerebbe tornare a fare politica nel senso più ampio e pieno del termine. Ciò che penso è questo: Pier Luigi Bersani dovrebbe azzerare la questione della candidatura alla Presidenza del Consiglio, togliendosi dalla mischia e recuperando un ruolo centrale di regia politica per progettare il futuro del nostro Paese e dell'Europa. La priorità dovrebbe essere data al lavoro di messa a punto di un programma fondamentale pluriennale per l'uscita dalla crisi, alla definizione del perimetro dell'alleanza politica che avrebbe il compito di sostenerlo e, infine, alla individuazione di un nome o di una ristretta rosa di nomi per presiedere il governo, scegliendo una procedura originale e condivisa. Per avviare questo processo, si potrebbe cominciare ad aprire un tavolo di confronto preliminare, pubblico, trasparente e ad ampio spettro politico, con la sola discriminante della esclusione della destra berlusconiana. Obiettivo: dare all'Italia un governo per le riforme solido e duraturo, con un'ampia base parlamentare e un patto di legislatura chiaro, volto a coinvolgere le forze sociali e le più qualificate personalità del Paese. Un governo di rigenerazione democratica. È chiaro che una simile strategia è passibile di insuccesso: nel rischio è sempre contemplato il fallimento, ma il punto è ciò che rimane dopo. In questo caso, se tutto ciò non andasse a buon fine, ciascuno riprenderebbe la sua autonoma iniziativa, ma il Pd e il suo segretario avrebbero dato un segnale di responsabilità politica al Paese, che potrebbe dare forza e portare consenso.

tema, si affronta un problema di matematica o si risponde ad una serie di domande a risposta multipla sono importanti nella valutazione di chi aspira ad insegnare ed è anche evidente, tuttavia, che importante è anche l'esperienza maturata nel corso delle attività d'insegnamento già svolte nel tempo in cui i concorsi non sono stati fatti. Riuscire a mettere in piedi dei concorsi in cui i titoli di carriera vengono valutati insieme alla capacità di affrontare delle prove di selezione è l'unico modo, mi pare, per affrontare nel modo migliore questa difficile fase di transizione. Quella che dovrebbe essere considerata, d'altra parte, è la possibilità di una diretta immissione in ruolo dei docenti che hanno svolto la loro attività, con capacità, puntualità e impegno per un numero sufficiente di anni. Un tavolo servirebbe, per affrontare la complessità di questo problema, in cui il ministro dovrebbe mettere insieme tutti coloro che hanno a cuore soprattutto il bene della nostra scuola senza dividersi fra coloro che vogliono da subito solo i concorsi e coloro che vogliono che di concorsi si possa parlare solo quando saranno stati assunti anche gli ultimi arrivati fra i precari.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L  
00154, RomaQuesto giornale è stato  
chiesto in tipografia alle  
ore 21.30Direttore Responsabile:  
Claudio SardoVicedirettori: Pietro Spataro,  
Rinaldo Gianola, Luca LandòRedattori Capo:  
Paolo Branca (centrale)Daniela Amenta  
Umberto De Giovanni  
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato

Fabrizio Meli

Consiglieri  
Edoardo Bene, Carlo Ghiani,  
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,  
Sandro Pontigia, Gianluigi SerafiniRedazione:  
00154 Roma - via Ostiense 131/L

tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 028969814040133 Bologna via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 051314003950136 Firenze via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura del 5 settembre 2012  
è stata di 84.463 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona  
industriale) - 95100 Catania | Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa -  
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | Pubblicità Nazionale:  
Tiscali Spa viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax  
0230901460 | Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikom-  
pass Spa - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax  
0224424550 | Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 | Arretrati  
€ 2.00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 -  
Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011